

Regista e attore tra i più premiati, **Antonio Latella** esordisce nella narrativa con **una drammaturgia in forma di romanzo**. E anche di serie tv. C'è «Il mago di Oz», c'è Lynch...

Teatromanzo È giallo il colore dell'incanto

di LAURA ZANGARINI

Le sue riscritture dei grandi classici — da William Shakespeare a Franz Kafka — hanno offerto al pubblico un nuovo modo di abitare la letteratura. Ora Antonio Latella, regista e autore più volte vincitore del Premio Ubu, direttore della Biennale Teatro di Venezia per il quadriennio 2017-2020, ha deciso di intraprendere una nuova sfida. Scrivere un romanzo. *Incanto* (il Saggiatore) è la storia di una voce che non riesce a parlare, che non riesce a farsi capire; la storia di un cuore che batte all'impazzata — *tunz, tunz, tunz* — contro l'orrore del mondo; la storia di Dorothy del *Mago di Oz* che attraversa lo spazio e il tempo e racconta l'innocenza del genere umano. Una narrazione che ha lo spirito di una pièce teatrale: conserva le strutture, evoca il ritmo, rielabora le forme della vita sulla scena.

«È un libro in cui la storia si frammenta e cambia di continuo punto di vista. Si potrebbe dire che è un lavoro sul punto di vista stesso — sintetizza il regista a «la Lettura» —. C'è ovviamente un filo conduttore, la storia o la ricerca di Dorothy del *Mago di Oz*, ma piano piano i personaggi, o le loro emanazioni, tendono a sparire a favore della restituzione di una parola che sembra non avere più bisogno di essere pensata o detta da qualcuno, ma è essa stessa personaggio dell'opera». *Incanto* potrebbe essere una lunga seduta d'analisi, nata, racconta il regista, «in un tempo in cui prendere sé stessi come oggetto d'analisi è stato quasi un dovere, un tempo che forse un giorno chiameremo «Tetà del Covid». Uno iato che ha costretto ognuno di noi a mettersi davanti a sé stesso.

Da qui è nato il bisogno di provare a raccontare, utilizzando altri linguaggi. Da dislessico ho con la parola un rapporto tutto mio. «Una parola composta, apparentemente finita — scrivo nel libro — in realtà è il tentativo di comprimere l'infinito, per questo siamo dislessici, perché ci rapportiamo continuamente con l'infinito dell'alfabeto e questo alcune volte ci terrorizza».



Da uomo di teatro, Latella si è sempre occupato di scrittura. Con Federico Bellini, drammaturgo con cui da anni collabora, ha spesso riscritto e adattato testi. «Scrivere — riflette — ha sempre accompagnato il mio percorso teatrale, mi considero a tutti gli effetti un drammaturgo. Ma senza l'interesse del Saggiatore, tutto il materiale di *Incanto* sarebbe rimasto nel cassetto». Prosegue: «Ho pensato di creare una cornice che fa di questo libro una sorta di «romanzo teatrale», soprattutto nei primi capitoli, salvo poi abbandonare la costruzione drammaturgica classica per rompere la convenzione e forse la riconoscibilità. Al centro del lavoro è sì il punto di vista, ma, primariamente, il punto di vista che le parole stesse creano. Quindi, in definitiva, è anche e forse, in primo luogo, una lunga riflessione sul linguaggio, costruito su una serie di associazioni verbali che prescindono a volte da chi sta parlando. Ma è poi davvero importante chi parla? O è importante la parola stessa? Credo sia un argomento di riflessione».

Incanto è il primo capitolo di una trilogia: «Nella mia

megalomania — ride il regista — ho già scritto il secondo, *Disincanto*. E sto lavorando al terzo, spietato e ossessivo: *Canto*». L'incanto del primo libro nasce dal colore giallo, «la più grande invenzione allucinogena, pigmenti esplosivi di vita», argomenta Latella. Che racconta di essersi innamorato di questo colore quando, nella solitudine di un allestimento di una Biennale d'Arte, vide un artista tedesco creare un tappeto giallo fatto interamente di polline. «Fu la prima volta nella mia vita che capii il significato della parola *incanto*». Da quel giorno, scrive, «ho provato a cercare l'incanto in tutto ciò che facevo nella mia vita, ma quella sensazione così precisa non l'ho mai più provata. Ho capito che l'incanto è un dono che in una intera vita potrebbe per sempre esserti negato. Non tutti siamo pronti all'incanto. E se sei tu a cercarlo sarà lui a negarsi. L'incanto è uno svelamento». Aggiunge: «Non so dire se e quanto il libro abbia una componente autobiografica: immagino, come diceva Calvino, che ogni libro parli dell'autore».

D'ispirazione al romanzo «è stato chiaramente *Il mago di Oz*, o meglio i racconti di Lyman Frank Baum (1856-1919), anche se non si può parlare di riscrittura, semmai di spunto di partenza. Se ne possono riconoscere alcuni personaggi, alcune dinamiche narrative, ma credo sia piuttosto un viaggio che parte da un aereo inesistente per mete a esso stesso sconosciute, un viaggio spesso nei colori accesi dell'INCANTO, dal giallo al verde smeraldo, colori che ci fanno immaginare e pensare mondi mentali che solo la letteratura e forse il teatro possono evocare. A tratti il romanzo ha l'andamento di un film di Lynch, la parola permette di scardinare tutto, il tempo, lo spazio, di passare continuamente da luoghi e identità diverse. In *Incanto* è confluita anche tutta la letteratura che in questi anni per il mio lavoro ho frequentato, riferimenti chiari al teatro ci sono. Anzi, quando ho iniziato, l'idea era quella di scrivere una serie teatrale, il libro ha la struttura della serie, come *Mr. Robot* o *Dark*». Latella non ha mai pensato a quello che scriveva: «Se le parole uscivano le lasciavo andare, altrimenti lasciavo il foglio bianco. Spesso ho riletto cose che mi appartenevano e non pensavo di aver messo nero su bianco. Come se un tappo fosse saltato per lasciare le parole libere di fluire».

Ora, dopo un anno sabbatico, Latella è tornato alla regia. Per lo Stabile dell'Umbria sta preparando il debutto della *Locandiera*, con Sonia Bergamasco nel ruolo di Mirandolina. «Goldoni è tornato a chiamarmi, al Volkstheater di Vienna sto provando *Il servitore di due padroni*, mentre a Bergamasco ho affidato una tra le più belle protagoniste del teatro, Mirandolina, una donna capace di mettere in riga tutto l'universo maschile». Nella vita di Latella, l'incanto non è mancato. «Come qualcuno canterebbe, sono un ragazzo fortunato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«È il **viaggio** di un aereo inesistente verso mete ad esso sconosciute, è la storia di una **voce** che non riesce a parlare, un testo sulla **parola**, una seduta di analisi, uno **svelamento**»

i



ANTONIO LATELLA

Incanto

IL SAGGIATORE

Pagine 800, € 29

In libreria dal 13 ottobre

L'autore

Antonio Latella

(Castellammare di Stabia,
Napoli, 2 marzo 1967;
nella foto qui sopra)

è attore e regista teatrale
vincitore di numerosi premi
per i suoi spettacoli
nei più importanti teatri e
festival italiani ed europei.

Ha studiato recitazione
presso la scuola del Teatro
Stabile di Torino diretta da
Franco Passatore e la
Bottega Teatrale di Firenze
fondata da Vittorio

Gassman. La sua prima
regia risale al 1998. Nel

2011 ha fondato la
compagnia stabilemobile.

Dal 2017 al 2020 è stato
direttore del Festival
Internazionale del Teatro
della Biennale di Venezia.

Dal 2010 è docente e
pedagogo presso le
maggiori Scuole di Teatro
italiane: Accademia d'Arte
drammatica Silvio d'Amico di
Roma, Teatro Stabile di
Torino, Piccolo Teatro di
Milano, Scuola Civica Paolo
Grassi di Milano. *Incanto*
è il suo primo romanzo

ILLUSTRAZIONE
DI **BEPPE GIACOBBE**